

Trascrizioni e memorie

Dialogo con Giulio Paolini

Fernando Miglietta

Credo che in ogni mia opera sia sempre implicita una domanda sul perché della sua esistenza

Desidererei che fosse l'opera stessa a volersi manifestare e allora io non ne sarei autore ma testimone



120



121

Riattivare la memoria per dare senso al presente e al passato attraverso il tempo e lo spazio della correlazione del pensiero e dell'immaginazione. Così Giulio Paolini, Premio Imperiale per la Pittura, Tokyo, 2022, più che autore si manifesta testimone della sua opera, tra calchi in gesso, cornici, frammenti fotografici. Tutto il suo lavoro evoca misura, trasparenza, spiritualità, riflessione poetica, narrazione, accadimenti che richiamano il tempo, la memoria, la storia, tra silenzi, interrogativi e visioni.

Miglietta - Allora, Paolini, cos'è il tempo, cos'è lo spazio in cui si muove tutta la tua opera?

Paolini - Sostanzialmente credo che in ogni mia opera sia sempre implicita una domanda sul perché della sua esistenza. Cioè, io non parlo mai a ruota libera del mio lavoro. Sono sempre intento a chiedermi se, quel che sono coinvolto a fare, ha un senso non solo per me ma anche per qualcun altro che potrebbe alla fine osservare il mio lavoro. Voglio dire: non mi servo dell'opera come

di un altoparlante, di un megafono, o di una cattedra. L'opera è quasi autosufficiente, cioè desidererei che fosse l'opera stessa a volersi manifestare e allora io non ne sarei, quello che si dice normalmente, autore ma testimone. Ecco questo, se sono riuscito a spiegare, è il mio atteggiamento.

Miglietta - Paolini testimone del tempo in un rapporto fortemente dialettico con la storia; quella storia che il Novecento sembra aver abbandonato. In che misura la storia rientra nella filosofia del tuo fare?



122

Paolini - Mi sembra che la stagione delle avanguardie, che il Novecento ha conosciuto in varie modalità, e in varie ottiche, ha portato salute e vivacità al corpo dell'arte però ha anche determinato un distacco, una distrazione, un po' voluta e dimostrata, dalla storia, dalla tradizione. Allora, quello che a me pare, in questo momento, di essere intento a fare con il mio lavoro non è una mediazione, ma è una riattivazione della memoria e cioè della storia del linguaggio dell'arte in modo che non ci sia più un contrasto tra il presente e il passato. In questo senso, per esempio, questa mostra, *A come Accademia*, che ha luogo nelle sale dell'Accademia di San Luca, è al suo posto perché nelle opere che io espongo è contenuto, proprio il perché, il forse, della loro esistenza, del loro discorso. Quindi, direi che sono sempre in fase interrogativa.

Miglietta - La tua opera che rapporto ha con la città, con la molteplicità della dimensione urbana?

Paolini - La mia opera non ha una particolare relazione ma credo sia connaturata all'idea di città, nel senso che la città è una sintesi di tante cose diverse che sono accomunate nello stesso territorio. Ecco, nel mio lavoro io cerco di associare diversi echi, diverse conoscenze, in modo che appaiono inedite ma, in realtà, sono trascrizioni e memorie.

Miglietta - Un dialogo con la memoria che purtroppo la città ha negato per molto tempo, dimenticando proprio il suo legame di continuità con il passato. Da qui la grande crisi e l'affermazione della non-città.



123

120-122-123 Giulio Paolini
A come Accademia
Accademia Nazionale
di San Luca, Roma

121 Giulio Paolini
A come Accademia

Paolini - La città è un po' la materializzazione della comunicazione. Oggi noi siamo assaliti e asfissati dalla continua ondata di comunicazioni e allo stesso modo, mi pare, anche la città è straripante di episodi, di situazioni, di luoghi; è di fatto congestionata. La congestione della città mi sembra che rappresenti bene la congestione della comunicazione in generale.

Miglietta - Allora, Paolini, può essere utile richiamare questo rapporto con la storia anche per un futuro della città?

Paolini - Certo. Credo che abbiamo già sfiorato la questione, no?

Miglietta - Voglio dire che se la crisi della città coincide più in generale con la crisi di una cultura che è incapace di generare modelli di sviluppo urbano a dimensione umana è proprio perché abbiamo smarrito un dialogo con la memoria, con la continuità della storia. Non ti pare?

Paolini - Ma certo.

Miglietta - A differenza di un progetto che si fonda sulla ricerca del valore, a me pare oggi si imponga sempre più un'idea di sviluppo in cui domina solo il consumo; inevitabilmente destinata al fallimento. Qual è il tuo pensiero Paolini?

Paolini - Credo che la migliore conclusione di questa nostra conversazione stia proprio nelle parole che hai appena detto e che quindi più che formulare una domanda, io le apprezzo e le ho ascoltate come diagnosi di una situazione in atto.

La stagione delle avanguardie ha portato salute e vivacità al corpo dell'arte però ha anche determinato un distacco una distrazione dalla storia dalla tradizione

Quello che sono intento a fare con il mio lavoro non è una mediazione ma una riattivazione della memoria e cioè della storia del linguaggio dell'arte in modo che non ci sia più un contrasto tra il presente e il passato

La mostra A come Accademia nelle sale dell'Accademia di San Luca è al suo posto perché nelle opere che io espongo è contenuto proprio il perché della loro esistenza